

La madre della ragazza attacca il fidanzato. Che a sua volta respinge le scuse dello zio della vittima

# Sanaa, funerale tra le polemiche "È morta per colpa di Massimo"

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO RUMIZ

PORDENONE — Senza riconciliazione, senza un gesto di pietà verso una madre affranta, senza una parola cristiana verso la comunità maghrebina sotto choc. Finisce così, nel peggiore dei modi, in una cappella mortuaria di Pordenone, la storia di Sanaa, diciannovenne marocchina sgozzata dal padre perché scappata a convivere con un altro uomo. Nessun incontro tra le parti, solo scontro, solo rifiuto, con Massimo — il compagno ferito di Sanaa — deciso a respingere ogni tentativo di avvicinamento e scuse da parte della famiglia. E con la madre della ragazza che non fa mar-

cia indietro: «Non doveva portare via mia figlia. Ha rovinato la mia vita e quella della mia famiglia».

È un filmato surreale quello che scorre dal primo mattino nel cortile di servizio di un ospedale del Nordest. Arriva Massimo De Biasio, camicia nera, due avvocati e una selva di telecamere intorno. È simpaticante della Lega e il giorno prima ha dichiarato di non voler partecipare a un funerale islamico, ma ora ha cambiato idea «per ragioni di cuore». Con

lui, alla spicciolata, gli amici del bar, i genitori, un fratello, parenti. Prima che arrivino i marocchini, chiede e ottiene di vedere il corpo di lei. È la sua unica occasione di darle una carezza, prima che il lavaggio rituale renda il corpo intoccabile.

La folla resta fuori. Dentro, spiega un carabiniere, il corpo coperto da un lenzuolo, mostra sul collo uno squarcio pauroso, quasi una decapitazione. Uno degli avvocati confermerà: «È stata dura. Anzi, di più». Massimo rimane dentro quaranta interminabili

minuti, e intanto la gente del Marocco comincia ad affluire. In maggioranza donne, alcune con velo e ciabatte colorate. Dovranno lavare il corpo. Le telecamere premono, una donna grida «Basta», per un attimo torna il silenzio. Il leader della comunità, El Kathani, distribuisce segni di solidarietà, cerca di creare un ponte. Le donne hanno paura che il rituale sia contaminato dalla presenza dei maschi, per di più non musulmani. Kathani le tranquillizza, annuncia che sarà possibile a tutti vedere il corpo, dopo la lavatura. Il fratello dell'assassino

anticipa di voler chiedere perdono a Massimo, parla di un disastro

che ha rovinato la vita della sua famiglia «in Italia e in Marocco». Intanto arriva la madre, un fagotto di dolore, devono darle una sedia perché non ce la fa a reggersi in piedi. Le due sorelline di Sanaa giocano, non sanno cosa sia quella cosa nera chiamata morte.

Ma ora l'uomo che ha visto il corpo straziato della donna della sua vita esce dall'obitorio, senza tradire emozione. Preferisce mettere i sentimenti per iscritto, fa distribuire dagli avvocati una sua lettera dove parla dei capelli,

della bocca, delle guance e delle sopracciglie di lei. «Eri la dea», «i palmi delle mani me li appoggiavi sugli occhi». E poi la chiosa, «I love you my love». Ma con la famiglia si mette subito di traverso. Chiede di assistere alla lavatura del corpo, e solo le forze dell'ordine riescono a farlo desistere. «Sarebbe una provocazione», gli hanno detto.

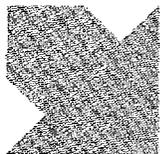
Non accetta le scuse dello zio della sua donna. Davanti all'imam che gli chiede perché lui e la ragazza non l'hanno cercato per fare da ponte con la famiglia, risponde: «Sono cattolico praticante, non so queste cose. Noi volevamo sposarci e volevamo anche presentarci a casa, dai genitori».

**Gelo tra le famiglie. Il ragazzo: sono venuto solo per ragioni di cuore**

ri. Lo avevamo deciso lunedì sera. Magari volevamo presentarci solo alla madre, ma lei era ancora più dura del padre». Il suo gruppo, colleghi di lavoro e amici del bar, gli dà ragione. E così, in assenza di un gesto distensivo nel momento cruciale, fra i gruppi scende il freddo. Nessuno fa le condoglianze a nessuno. Italiani e marocchini sono separati da un muro invisibile.

Dopo un'ora il lavaggio è finito, ora Sanaa nella bara aperta è una bambola di ceramica. È bellissima. La gola e i capelli chiusi stretti da un fazzoletto. Il corpo avvolto da un tessuto robusto come un sarcofago. Intorno, la madre, la cugina e tre altre donne. Ai piedi della cassa i fiori di Max. Solo ora la morte della ragazza sembra vera, alcune donne scoppiano a piangere. Gli uomini sfilano per ultimi, e i politici che si sono riempiti la bocca di questa storia, ovviamente, non si fanno vedere. Sanaa avrebbe voluto restare, si sentiva italiana. Ma la madre ha voluto diversamente. Funerale a Rabat, il corpo rivolto alla Mecca. Nemmeno la consolazione di questo corpo che rimane. Di un luogo dove ritrovarsi a riflettere dopo il sangue versato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vicenda



### L'OMICIDIO

Il 16 settembre Sanaa e il fidanzato Massimo vengono aggrediti vicino ad un boschetto. La ragazza viene uccisa a coltellate



### L'ARRESTO

Viene arrestato il padre di Sanaa, El Katawi Dafani. Dopo l'agguato, ha detto: "L'ho ferita, qualcuno la soccorrerà"



### IL MOVENTE

Sanaa aveva detto di convivere con un'amica, ma era andata a stare dal fidanzato. Il padre non voleva: questo il possibile movente



Sanaa Dafani





## L'ABBRACCIO

Al centro della foto a sinistra, Fatna Charok, la madre di Sanaa durante i funerali. A destra il fidanzato della ragazza uccisa, Massimo De Biasio, abbraccia la sorella minore, Wafaa

